
E dopo le guerre siriane?

Autore: Bruno Cantamessa

Dopo il conflitto civile, quello tra potenze regionali per interposte fazioni e il terzo contro il Daesh, ecco il quarto: tra Stati. L'escalation è esplosiva per tutta la regione. Mentre gli innocenti muoiono

Le notizie dall'«**inferno sulla terra**», come il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha definito la situazione in cui si trova la popolazione del **Ghouta** orientale siriano, non sono purtroppo cambiate. Continuano a cadere bombe a barile, razzi e missili nonostante il cessate il fuoco votato all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'appello di papa Francesco per far cessare la guerra disumana e perfino la richiesta di sospensione delle ostilità per 5 ore al giorno (dalle 9 alle 14) del presidente russo Putin. I **civili uccisi in una sola settimana di bombardamenti aerei sarebbero circa 500**, ma ci sono anche migliaia di feriti, mancano cibo, acqua e medicine. Va anche detto che questa è la versione dei fatti che circola in Europa e in Occidente, una versione che getta ogni colpa del massacro addosso al presidente siriano Assad e ai suoi alleati, soprattutto sciiti. Una versione che, se pur non è falsa, non fa alcun cenno, per esempio, **all'altra metà dell'inferno**, quello che vivono altri civili colpiti dai missili dei jihadisti e dei ribelli anti regime lanciati dal Ghouta orientale su Damasco. Si potrebbe anche parlare di **bombe russe o cinesi sul Ghouta** e di **missili statunitensi su Damasco**, ma dal punto di vista di chi ci rimane sotto non fa una grande differenza stabilire chi siano i fabbricanti, i mandanti o i fornitori. O se i finanziatori siano sauditi, qatarioti o chi altro. L'altro fronte che si è riaperto al Nord della Siria dal 20 gennaio scorso viene denominato dai turchi **Operazione ramoscello d'ulivo**. Parrebbe il nome di un intervento di peacekeeping. Il presidente turco Erdogan sembra intendere la «faccenda di Afrin» come un necessario intervento di antiterrorismo. Lo stato maggiore turco emette regolari e meticolosi comunicati che informano sul numero di «terroristi neutralizzati» e su quello degli «obiettivi terroristici eliminati», ammettendo anche qualche danno collaterale. Detto in altri termini sono stati **uccisi o imprigionati finora oltre 2 mila combattenti e civili curdi**, fra i 350 obiettivi militari distrutti vanno compresi soprattutto ospedali e scuole, e fra i danni collaterali ci sarebbero almeno altri 100-150 morti tra i civili inermi, per non parlare di infrastrutture polverizzate e qualche sito archeologico hittita bombardato per errore. Non c'è tregua né dialogo che tenga, tanto più che l'intenzione più che esplicita di Erdogan è sempre stata quella di non fermarsi ad Afrin, ma come minimo di procedere anche verso Manbij, e poi si vedrà.

Che potevano fare i curdi dopo che anche l'amministrazione statunitense li ha usati e piantati in asso? Piuttosto che arrendersi, hanno chiesto aiuto all'esercito di Assad, dato che fino a prova contraria il Kurdistan siriano fa parte della Siria. Sembra che la mossa curda abbia colto i turchi in contropiede, perché la «faccenda di Afrin» è diventata molto più pericolosa di quanto potesse sembrare. L'intervento turco ha di fatto dato il via alla **quarta fase delle guerre siriane**: dopo la fase della guerra civile (al tempo delle primavere arabe), quella combattuta per procura da potenze regionali e quella contro il Daesh, ora si sta arrivando allo scontro diretto fra Stati: **Turchia contro Siria**, con tutto il tremendo rischio di una escalation senza fine che potrebbe coinvolgere direttamente Iran, Iraq, Arabia, Israele, Emirati ed Egitto, travolgendo Libano e Giordania, e chi più ne ha più ne metta. Anche perché **alle spalle dei conflitti ci sono le grandi potenze con le loro lobby economiche**, cinici mercanti di armi e fanatiche ideologie fondamentaliste (non soltanto islamiste, beninteso) che non hanno alcuna intenzione di fermare la strage.

Un dato fortemente inquietante viene segnalato in questi giorni dal rapporto di **Save the Children** che si intitola La guerra ai bambini: **sono più di 357 milioni i bambini - uno su sei al mondo - che**

vivono attualmente in zone colpite da conflitti, oltre il 75% in più rispetto all'inizio degli anni '90. Sono coinvolti il 39% dei bambini mediorientali, il 21% di quelli africani, per non citare che le situazioni più drammatiche. E dopo? Che uomini saranno domani questi bambini, o almeno quelli che sopravvivranno, dopo traumi, violenze, fame, terrore e senza alcuna formazione? Se non ci si ferma per molti Paesi non ci sarà un dopo, se non situazioni fotocopia di quanto sono diventati Afghanistan, Somalia, Sudan, Iraq, Libia e Yemen dopo le devastanti guerre di questi anni. Tutti possiamo dare un contributo a fermare questo massacro: informandoci, creando un'opinione pubblica onesta, collaborando con chi difende la pace, sostenendo e accogliendo le vittime. E rifiutando sempre e comunque di appoggiare chi pretende di affrontare i problemi con le armi.